

Trasformiamo i buoni propositi in azioni comuni: il G20 deve riplasmare la globalizzazione

di José Manuel Durão Barroso

Presidente della Commissione europea

Il vertice G20 di Londra sarà un'occasione determinante per giungere a risultati che contribuiranno a porre fine all'attuale crisi economica e finanziaria e ad evitare che se ne verificino altre in futuro. Sono convinto che ci riusciremo, e ciò per mantenere e creare occupazione e prosperità, in Europa e nel mondo.

Quella attuale è la prima grande crisi dell'epoca della globalizzazione, e infatti alcuni ne attribuiscono la colpa proprio alla globalizzazione, auspicando la "de-globalizzazione" come soluzione della crisi stessa.

Tale ragionamento, pur apparente plausibile, è assolutamente errato. La via per uscire dalla crisi non è la "de-globalizzazione". Il protezionismo e il nazionalismo sul piano economico sono solo in apparenza strumenti utili e alimentano invece povertà e conflitti, come abbiamo sperimentato negli anni Trenta. Per uscire dalla crisi attuale occorre "riplasmare la globalizzazione".

È necessario stabilire una serie di regole su scala mondiale che consentano di gestire la globalizzazione. Solo collaborando a livello internazionale potremo porre il potenziale dei mercati al servizio dei cittadini e affrontare sfide planetarie quali i cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e la lotta alla povertà.

Queste regole devono fondarsi su valori e principi etici, associare libertà, responsabilità e solidarietà e garantire che i mercati ricompensino il duro lavoro e lo spirito di iniziativa e non la mera speculazione.

Oggi l'Unione europea dispone di caratteristiche particolari che le consentono di assumere il ruolo di motore di una globalizzazione fondata sui valori e sulle regole. Nessun'altra regione del mondo può vantare analoga esperienza nell'adozione di norme transnazionali e nella loro efficace applicazione. Il nostro patrimonio comune – che va dal mercato interno all'euro – si è rivelato prezioso nell'impegno di stabilizzazione messo in atto dall'inizio della crisi, e costituiscono la migliore base di partenza possibile per la ripresa.

L'Unione europea ha deciso di presentarsi a Londra con un messaggio comune. Abbiamo preso congiuntamente decisioni rapide e incisive. Abbiamo presentato un consistente pacchetto di incentivi: l'impegno assunto a livello di Stati membri e dell'Unione europea supera complessivamente i 400 miliardi di euro. Abbiamo agito in modo coordinato per stabilizzare le nostre banche. Abbiamo aiutato gli Stati membri in difficoltà, quali Lettonia, Ungheria e Romania. Abbiamo concepito un piano generale per migliorare l'efficacia e la sicurezza dei mercati finanziari.

La Commissione ha presentato misure per rafforzare i requisiti patrimoniali relativi alle banche, migliorare le garanzie sui depositi e rafforzare la regolamentazione in materia di agenzie di *rating* del credito. Abbiamo proposto una migliore vigilanza transfrontaliera degli istituti finanziari importanti, che prevede tra l'altro un nuovo ente incaricato di monitorare l'accumularsi complessivo di rischi nel sistema e di adottare iniziative preventive. Seguiranno nelle prossime settimane proposte in materia di *hedge funds*, *private equity* e di remunerazione dei top manager.

Inoltre, in occasione del Consiglio europeo di primavera svoltosi a Bruxelles, i leader dell'Unione hanno già deciso a favore di un sostanziale aumento delle risorse del Fondo monetario internazionale destinate a combattere la crisi, alle quali l'Europa contribuirà con 75 miliardi di euro. Tale importo va ad aggiungersi al raddoppio del massimale del sostegno comunitario alla bilancia dei pagamenti intra-UE dei paesi che non appartengono all'area dell'euro, che si è deciso di portare a 50 miliardi di euro.

Continueremo ad indicare la via da seguire, dando noi stessi il buon esempio. Coinvolgeremo i nostri partner internazionali. Ci impegneremo a fondo per raggiungere un accordo su tutti e quattro i seguenti elementi determinanti:

1: incentivi economici consistenti, coordinati e sostenibili, per limitare le ripercussioni della crisi sui cittadini e far ripartire l'economia reale;

2: il ripristino della fiducia nel sistema finanziario, non nell'interesse delle banche, bensì degli imprenditori e dei lavoratori dell'economia reale che hanno bisogno di credito. Dobbiamo presentare rapidamente proposte per indurre le banche a ricominciare ad erogare prestiti, come concordato in Europa e come stanno facendo gli USA. Ciò significa porre fine all'incertezza sull'entità delle perdite subite dalle banche eliminando le attività "deteriorate" dai loro bilanci. Contemporaneamente, dobbiamo rafforzare la vigilanza a livello mondiale e colmare le lacune – anche imponendo restrizioni ai paradisi fiscali. Per fare ciò è necessaria una riforma degli istituti finanziari internazionali;

3: un messaggio forte contro tutte le forme di protezionismo e a favore dell'apertura degli scambi, proseguendo sulla via tracciata dai negoziati di Doha;

4: da ultimo, ma non per importanza, un mondo più giusto, rafforzando i nostri impegni a favore dei paesi in via di sviluppo e di una maggiore rappresentatività del FMI. I paesi in via di sviluppo non devono pagare il prezzo di una crisi che ha origine nei paesi avanzati. Hanno bisogno di un aiuto supplementare. Tra i provvedimenti che l'Unione europea sta proponendo figura uno strumento globale di finanziamento degli scambi. Abbiamo bisogno del contributo dei paesi in via di sviluppo per affrontare le sfide globali, ad esempio i cambiamenti climatici. Vogliamo concludere un patto globale alla Conferenza di Copenhagen di quest'anno.

Già ora registriamo una significativa convergenza globale di idee, in particolare con gli USA. È altrettanto degno di nota che tale consenso si sia in larga misura concretizzato attorno alle idee e al modello economico propri dell'Europa. Il piano di ripresa statunitense, ad esempio, pone l'accento su misure volte a migliorare l'assistenza sanitaria e a tutelare i più deboli, nonché su investimenti a più lungo termine, in particolare nel settore delle infrastrutture. Si tratta di misure che la maggior parte dei paesi dell'Unione europea ha già adottato e che danno i loro frutti non solo in quanto limitano le difficoltà ma perché, in caso di congiuntura negativa, garantiscono anche automaticamente che la domanda sia sostenuta e che le persone mantengano il posto di lavoro.

Poiché nell'Unione europea disponiamo di "stabilizzatori automatici", qualsiasi raffronto tra USA e UE in termini di spesa è estremamente fuorviante. È questo il motivo per cui le nostre posizioni sull'entità complessiva dell'incentivo economico sono più vicine di quanto sembrino a prima vista. Sulle questioni di regolamentazione rileviamo la stessa tendenza alla convergenza.

Nell'ambito del G20 possiamo dunque constatare un clima di ampio consenso. Si tratta di trasformarlo in provvedimenti concreti che risolvano la situazione. L'Europa è pronta ad affrontare la sfida. Siamo sicuri che i nostri partner faranno altrettanto. Desidero che i cittadini europei sappiano che le loro preoccupazioni saranno al centro del nostro dibattito e

delle nostre decisioni. Sono consapevole che molte persone temono per il loro posto di lavoro, il loro mutuo o i loro risparmi. In questa fase la mia preoccupazione principale è garantire che qualsiasi nostra iniziativa vada a favore dell'occupazione. Trasformando i nostri buoni propositi in una strategia comune giovedì prossimo a Londra, risponderemo alle loro legittime aspettative.